OMELIA DI S. E. MONS. GUALTIERO ISACCHI, ARCIVESCOVO DI MONREALE, PRONUNCIATA DURANTE LA SOLENNE CELEBRAZIONE EUCARISTICA – I DOMENICA DI AVVENTO 30 NOVEMBRE 2025

ANDARE, SPERARE, CONVERTIRSI, VIGILARE

Carissimi fratelli e sorelle la celebrazione di questa domenica ci introduce nel tempo di Avvento con il quale si apre il ciclo di un nuovo Anno liturgico, il cui tempo, a differenza dell'anno sociale, è scandito dalla celebrazione dei grandi misteri di Dio che ci danno la certezza della sua presenza in mezzo a noi.
Il tempo di Avvento pur snodandosi in sole quattro settimane, non è un periodo che inizia e finisce, ma è tempo *propizio*, che ci viene offerto perché assimiliamo sempre più l'atteggiamento dell'*attesa*, che è *vigilanza* e *preparazione*. La vita del cristiano ha la forma dell'*attesa*, in quanto il Dio biblico è il *Veniente* che, nel Nuovo testamento, nella persona del suo Figlio unigenito ha assunto il nome di **«Dio con noi»** (Mt 1,23). Affrontiamo le prime quattro settimana del nuovo anno, dunque, come tempo di grazia in cui acquisire, sempre più, la forma dell'attesa: se Dio è il *Veniente*, il discepolo deve essere l'*attendente*, colui che *attende*, si *prende cura* e *prepara* l'arrivo di Colui che sempre viene.

"Andiamo con gioia incontro al Signore"! Accogliamo questo invito rivoltoci dal ritornello del Salmo responsoriale. È in questa prospettiva che accogliamo la domanda di questi 13 figli e figlie, compresi tra i 7 e i 45 anni, che chiedono di *diventare cristiani*, di entrare a far parte di quella compagnia che è la Chiesa e che con gioia cammina incontro al Signore. Carissimi/e, Debora, Antonino, Alex, Valentina, Sofia, Marcello, Clarissa, Francesco, Aurora, Christian, Chloe, Ilary, Precious, oggi vi ammetto al *cammino di catecumenato* che vi condurrà, con la celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana nella Pasqua del prossimo anno, alla *vita nuova* in Cristo. Con voi, condividiamo anzitutto il *desiderio di Dio*. È importante mantenere vivo questo desiderio, questo anelito ad incontrare il Signore e fare esperienza di Lui, del suo amore, della sua misericordia! Se viene a mancare la *sete del Dio vivente*, la fede rischia di diventare abitudinaria, vuota ritualità, rischia di spegnersi, facendoci perdere il senso del cammino, il senso della vita.

A voi catechisti e accompagnatori è consegnato anzitutto il compito di *soffiare sul desiderio di Dio* che abita il cuore di questi ragazzi, giovani e adulti, perché possa divampare, in loro, il fuoco della fede. Soffiate con la Parola di Dio, con il Catechismo, con la preghiera e, soprattutto, con la vostra personale testimonianza di vita cristiana. Insieme ai vostri catechisti e accompagnatori, ringrazio Ester, Claudia e Carmelo del Servizio diocesano per il Catecumenato che, insieme a don Andrea e a don Savino, vi sosterranno in questo percorso di vita nuova. Tutta la comunità ecclesiale diocesana, senta la responsabilità di accompagnare con la preghiera e con la santità di vita il cammino di questi nuovi catecumeni.

A tutti, ora, vorrei consegnare tre raccomandazioni che la Parola di Dio ci indica come necessarie per cogliere l'occasione del tempo di Avvento e diventare, sempre più, "attendenti".

1] Nella prima lettura abbiamo ascoltato il racconto di una visione coraggiosa del profeta Isaia. Isaia ha il *coraggio* di affermare che un piccolo popolo senza importanza, come appunto il popolo d'Israele, sarebbe un giorno diventato il centro religioso e spirituale di tutti i popoli: «ad esso affluiranno tutte le genti». Ha pure il coraggio di parlare di un mondo rinnovato in uno dei periodi più tormentati della storia di Giuda e dell'intero vicino Oriente quale era la seconda metà dell'VIII secolo avanti Cristo: guerre, oppressione dei poveri, violenza, frodi e corruzioni dagli uomini di governo. Isaia sa benissimo che ad una simile società Dio non può risparmiare dei castighi, perché le idolatrie degli uomini sono destinate a crollare e la loro arroganza a creare confusione. Isaia ricorda che Dio, pur non opponendosi alle conseguenze dolorose del peccato degli uomini, si fa *presente* anche nel peggiore degrado per purificare, nella più disorientate dispersione per raccogliere, nella più buia disperazione per rinnovare e restituire speranza.

Questa è la prima raccomandazione che le parole del profeta ci offrono: siamo chiamati ad esercitare il coraggio di *sperare* sempre e comunque. Vivere l'Avvento significa, anzitutto, ringiovanire la nostra speranza.

2] Una seconda raccomandazione ci viene sempre dalla prima lettura: è possibile sperare nella misura in cui accogliamo l'imperativo con cui si conclude la profezia di Isaia: **«venite, camminiamo nella luce del Signore»**. È un invito alla *conversione*, componente essenziale della speranza. Non basta la fiducia nel futuro per potersi dire persone di speranza. La speranza cristiana è attenzione, impegno e rinnovamento. Sperare è gettare qui e ora, nelle proprie concrete situazioni, le basi del mondo nuovo, cioè semi di pace, di fratellanza e di obbedienza al Signore, perché in questo consiste il *"camminare nella luce del Signore"*, in questo consiste il *"seguire Gesù"*.

Cari Catecumeni, diventare cristiani non è una scelta di comodo e di tranquillità, ma immersione nello Spirito creativo di Dio, che vi metterà in movimento rendendovi sacerdoti, re e profeti, con l'impegno ad essere nel mondo fiamma viva di speranza, capaci di illuminare, scaldare e rinnovare la società.

3] Concludo evidenziando la terza raccomandazione che ci è consegnata dalla pagina evangelica con l'intento di strapparci dal numero di coloro che: «mangiavano e bevevano, prendevano moglie prendevano marito... e non si accorsero di nulla». Per fuggire il rischio di *"non accorgerci di nulla"* Gesù ci esorta: «Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà». Vegliare non va inteso anzitutto nel significato greco di svegliarsi per raccogliere le proprie forze e per trovare in sé stessi tutto il coraggio possibile; è invece svegliarsi per confidare in Dio, per aggrapparsi a Lui. Vegliare non è un rientrare in sé stessi, ma uscire da sé per abbandonarsi al Dio *veniente*.

Ecco dunque la raccomandazione a non confidare solo su sé stessi e nelle proprie forze, ma a gettarsi in Dio per ricomprendere da lì, da dentro la relazione con Lui, la nostra vita, il nostro quotidiano, la nostra storia.

Carissimi fratelli e sorelle, cari catecumeni *andiamo,* dunque, *andiamo con gioia incontro al Signore* compiendo i passi della speranza, della conversione e della vigilanza.

Maria, modello di ogni cammino cristiano sia nostra guida e sostegno. Amen